

A Milano incontro decisivo tra Cagliari e Gardini

## Stretta su Enimont Andreotti all'Eni: «Decide il governo»

ROMA. Per Enimont oggi è una tappa critica, il giorno «più lungo» che può segnare una svolta cruciale nella tormentata vicenda della joint-venture chimica fra l'Eni e Gardini. Dai palazzi del potere romano, la scena si sposta a Milano dove in mattinata si riuniranno in contemporanea il consiglio di amministrazione della Montedison e la giunta dell'Eni. Sarà il preludio alla riunione del comitato degli azionisti di Enimont, un'assemblea che deciderà tra Gardini ed il presidente dell'Eni, Carlo Azeglio Ciampi, se si può permettere di accettare a gesti di clamorosa rottura, o comunque all'esplosione di quel conflitto tra azionisti che più volte è parso mettere in discussione un matrimonio che non ha mai funzionato bene, nemmeno durante la luna di miele. Oppure, i due soci potrebbero anche fare a meno di discutere pacatamente di strategie produttive, trovando sulle questioni industriali quell'intesa che è stata finora impossibile sull'equilibrio dei rispettivi ruoli all'interno della società. Dopodiché, se le ragioni dello stare insieme si sono mostrate assai fragili, rimangono ancora intatte tutte quelle esigenze che hanno portato i due soci a cercare l'accordo.

L'appuntamento milanese è stato irrimediabilmente anticipato da un ennesimo, inaspettato colpo di scena: nonostante fosse domenica, Andreotti ha voluto vedere Cagliari. Sabato il presidente dell'Eni ha annunciato che oggi invierà (dopo averla discussa in giunta) una lettera al ministro delle Partecipazioni statali Fracanzani per avere direttive più chiare sui propri poteri e sapere sin dove può spingersi nella contrattazione con Gardini. Evidentemente, Andreotti ha voluto giocare d'anticipo e soprattutto riconfermare al presidente dell'Eni la posizione del governo: i giochi devono rimanere fermi. Un comunicato di palazzo Chigi emesso al termine dell'incontro riferisce infatti che Andreotti «ha riconfermato che la linea della parità di posizioni tra pubblici e privati,

prevista dall'atto costitutivo dell'Eni per la sua fase iniziale, non deve essere posta in discussione con iniziative che hanno suscitato riserve anche da parte degli organi di controllo». Il riferimento è alle critiche venute dal rappresentante della Corte dei conti e dal collegio dei sindaci alla decisione presa di concerto da Gardini e Cagliari di far salire da 10 a 12 i membri del consiglio di amministrazione. Una scelta che il ministro Fracanzani ha sempre contrastato ritenendola una specie di cavallo di Troia che consentirebbe ai privati di impadronirsi surrettiziamente del controllo Enimont.

A questo punto Cagliari sembra essere con le spalle al muro: farà forse fatica a chiedere una nuova riunione del consiglio di amministrazione di Enimont per riconsiderare la decisione (non farebbe certamente una gran figura), ma almeno cercherà di salvare capra e cavoli chiedendo lo spostamento dell'assemblea societaria del 27 febbraio con vocata appunto per scegliere due nuovi membri del consiglio. Come reagirà Gardini? Potrebbe forzare la mano decidendo di non acconsentire alla proposta e mettendo il presidente dell'Eni in una situazione impossibile: sarebbe probabilmente la fine di Enimont. Oppure potrebbe accettare il rinvio e lasciare che la discussione si incanali su quelli che sono i veri motivi del dissenso: i piani di investimento (Montedison punta alla redditività immediata), il conferimento di Himont e soprattutto a chi spetta il comando della società, se ai privati o (e saremmo di nuovo alla rottura) al pubblico. Ma tutto ciò, stando al comunicato di palazzo Chigi, non lo deciderà Cagliari: «Eni e Montedison saranno convocati dal governo per iniziare i colloqui sulla soluzione definitiva». Il messaggio è chiaro. Il presidente dell'Eni è come un cavallo di Fracanzani: obbedisce, i destini della chimica si decidono a palazzo Chigi non nel grattacielo dell'Eni.

Alla Camera 11 leggi bloccate perché l'esecutivo non fornisce i dati per quantificare gli oneri finanziari necessari

# «Ostruzionismo lo fa il governo»



Giulio Andreotti

Parlamento insopportabilmente lento? Il Pci replica: undici leggi (tra cui la riforma delle pensioni per artigiani, commercianti e coltivatori) sono bloccate alla Camera perché il governo nega gli elementi per quantificarne gli oneri. «Ecco chi fa l'ostruzionismo», denuncia Geremica. E il ministro Cirino Pomicino conferma, proponendo che la commissione Bilancio esamini solo i provvedimenti d'iniziativa governativa.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Proprio mentre il governo cala la mannaia delle fedi contro gli emendamenti in materia elettorale alla legge sulle autonomie locali, un nuovo dato conferma la gravità e la sistematicità dell'ostruzionismo di palazzo Chigi nei confronti dell'iniziativa legislativa della Camera. Lo rivelano due lettere inviate al presidente del Consiglio dal responsabile per la commissione Bilancio di Montecitorio, Andrea Geremica, che prendono spunto dall'ingorgo legislativo di cui il governo si fa alibi per la sua offensiva. Geremica segnala che, in una sola, recente seduta, la Bilancio ha dovuto sospendere sine

die l'esame di ben undici provvedimenti legislativi perché tutti privi dell'indispensabile relazione tecnica che il governo è obbligato a redigere tempestivamente per consentire una corretta quantificazione degli oneri finanziari. Qualche esempio. Si trascina da un anno e mezzo il blocco delle norme a favore delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata. È dal 5 ottobre dello stesso '88 che la commissione Bilancio sollecita la relazione tecnica sul piano d'iniziativa per l'innovazione tecnologica delle piccole e medie imprese anche artigiane. E ancora, da ot-

Denuncia del gruppo comunista sui progetti in letargo Le pretese di Cirino Pomicino I conti sballati di Natale

to mesi la commissione non può esprimere il prescritto parere preliminare sulla riforma dei trattamenti pensionistici di milioni di lavoratori autonomi perché i ministri del Tesoro e del Lavoro, benché più volte sollecitati, evitano accuratamente di mettere nero su bianco le stime. L'elenco dei progetti bloccati continua con le disposizioni per l'assistenza e la riabilitazione degli handicappati; con quelle relative ai docenti al personale dirigente non vedente, ecc.

Denuncia Geremica: «Ci si trova di fronte ad un'operazione di sistematico ostruzionismo realizzato violando specifiche disposizioni (in particolare l'art. 11 ter della legge 468/78)». E l'atteggiamento del governo è anche discriminatorio e scorretto dal punto di vista istituzionale e politico: perché anche per questa strada il governo rallenta e ostacola provvedimenti all'esame delle Camere così stabilendo surrettiziamente - ecco il punto più grave - priorità nella

produzione legislativa dettate unicamente dalla propria convenienza e discrezionalità».

Queste considerazioni sono state poste all'attenzione di Andreotti con due lettere: la prima lunedì scorso, e la seconda venerdì, quando è esplosa il caso dell'ennesimo rifiuto ministeriale di fornire le proiezioni sull'incidenza finanziaria della riforma delle pensioni per gli autonomi. Il presidente del Consiglio non ha ancora risposto; ma un'indiretta e assai significativa replica è venuta dal ministro Paolo Cirino Pomicino, che ha fatto una stupefacente proposta: riservare soltanto al governo, e per almeno i prossimi sei mesi, l'iniziativa legislativa per i nuovi provvedimenti previsti dalla finanziaria. Nel frattempo l'eventuale iniziativa legislativa del Parlamento, in proposito, dovrebbe considerarsi preclusa o quanto meno vincolata a produrre effetti non prima del '91!

«Anzitutto è inammissibile sul piano politico e costituzionale - ha osservato Giorgio Macciotta, vicecapogruppo

del Pci - una distinzione tra progetti del governo e progetti d'iniziativa parlamentare che si trasforma in una vera e propria discriminazione. Ma poi, proprio la riforma delle pensioni degli autonomi è tra i provvedimenti previsti dalla finanziaria: se il governo intende bloccarla, questa è una clamorosa ammissione che i conti fatti approvare in Parlamento a Natale e presentati come il toccasana per la finanziaria pubblica sono sballati».

Ma la denuncia dei comunisti non è valse a mutare l'atteggiamento del governo e del pentapartito. S'era appena conclusa l'audizione di Cirino Pomicino e la commissione Bilancio avrebbe dovuto riprendere l'esame di numerosi provvedimenti, quando il sottosegretario al Tesoro, Mauro Bubbico, ha comunicato che il governo intendeva sospendere il prescritto parere su tutti gli atti all'ordine del giorno e chiedeva una «pausa di riflessione, dopo le cose dette dal ministro del Bilancio». Pausa concessa a tambur battente. L'ostruzionismo continua.

Martelli «Andreotti bene, no gli studenti»

ROMA. Intervistato dal Giorno, Claudio Martelli nega che ci sia «per ora» il rischio di elezioni anticipate. Un bilancio del governo? Per il vicepresidente del Consiglio, Andreotti «non ha la vocazione per i progetti di grande respiro» e «non ha la testardaggine per perseguirli». Ma «non si può sostenere che il bilancio del governo sia fallimentare come invece si può sostenere per quelli guidati da Coria e da De Mita».

Dopo «un periodo piuttosto breve di luna di miele alcuni partiti come il Pri hanno cominciato ad agitarsi», dice Martelli, giudicando lo stato della maggioranza, «senza escludere un vertice». Certo - sottolinea - l'agenda dovrebbe essere aggiornata, ci sono, oltre alla droga e alle autonomie locali, i problemi dell'antitrust, della riforma universitaria, dell'obbligo scolastico a 16 anni e della riforma sanitaria. «Quest'ultima - aggiunge - è un problema che lo ha posto il Pli con fermezza, ma perché un intervento nel settore non è oltre differibile». Sulla sinistra dc, il vicepresidente del Consiglio fa una distinzione tra Bodrato e Marinazzoli, a suo avviso «disponibili ad un confronto vero, senza riserve, con il Psi e De Mita». All'intervistatore che gli ricorda che il presidente della Dc ha definito i socialisti «un manipolo di giustatori», Martelli risponde: «È proprio vero quello che dice Craxi: ci vuole un coraggio da leone per fare affermazioni di questo tipo, anzi, come si dice a Milano una gran faccia di tozza». Martelli non prevede una frattura nella maggioranza sul decreto immigrati: «Confesso - dice - che se non avessi l'opposizione di La Malfa e del liberale Costa, certe volte sarei meno tranquillo. Mi bastano l'appoggio dei quattro quinti della maggioranza, l'apprezzamento della Chiesa, dei sindacati, del Pci e delle associazioni volontarie che si occupano del caso».

Le donne ambientaliste a convegno ripropongono le lacerazioni fra «Sole che ride» e «Arcobaleno»

## L'ecofemminismo non unifica i Verdi

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Donne Verdi a confronto a Roma. Per Verdi - a questa convenzione battezzata «Fiore selvatico» - s'intende chi ha casa nel Sole che ride e chi nell'Arcobaleno. E oltre: l'invito è esteso anche ad esterne. Mentre il dibattito nel movimento politico ambientalista - come si dice - aspro, le Verdi tentano la carta della «relazione tra donne». E discutono - aspramente - di quote, forme della politica, ecofemminismo.

Una sede comune, di là dagli schieramenti che si fronteggiano nell'arcipelago ambientalista, per arrivare a che cosa? A promuovere l'iniziativa è un comitato di ecologiste che militano nel movimento, e di femministe. E a parlare

sono donne dal pedigree diverso, come Rosa Filippini, Elvia Franco, Marina Terragni, per esempio. Esigenza primaria, che serpeggia, magari affiora a tradimento, in questa due giorni romana fra le circa 50 convenute, quella di un bilancio. Le donne, nel «fenomeno verde», quanto hanno pesato, quanto sono visibili? In termini di rappresentanza, alle elezioni politiche dell'87 il gruppo eletto in Parlamento era, al 50%, costituito da donne; da dicembre il gruppo stesso è diretto - fatto inedito per le istituzioni parlamentari - da tre di esse: Cima, Procacci, Cecchetto. Però alle elezioni europee è riuscita ad «arrivare» solo Aglietta, per gli Arcobaleno, però negli organi

elettivi del movimento dal 50% si è passate, pian piano, a quote sotto il 30%. Adesso, mentre fra Sole che ride e Arcobaleno è in corso lo spinosissimo tentativo di riunificazione, e di arrivare a una «costituente», prima delle amministrative, due emendamenti femminili chiedono che nel futuro statuto sia garantita una rappresentanza equilibrata fra i due sessi.

Per Gioconda De Santis il succo della storia è che «all'inizio la singolarità della "forma" politica, fondata sugli individui, non sulle classi, come soggetti politici, e su liste locali di respiro, però, globale, è stata avvertita consona dalle donne. È la spinta centralizzatrice, maschile, partitica, sopravvenuta dopo, che le espelle. Ma c'è di più. Per-

ché, oltre all'estraneità rispetto a una «forma politica» attuale del movimento, qui si ascolta anche un'estraneità in più. Fino al litigio, Anna Donati, deputato, non ha appoggiato l'elezione del direttore, tutto femminile, del gruppo parlamentare. Dice che, dietro, non c'era un progetto chiaro. Silvia Zamboni ricorda che a un'assemblea rimasta storica, a Finale Ligure, si spese per la rappresentanza femminile nei coordinamenti, ma oggi non crede più che «le donne gestiscano il potere in modo diverso». Né sembra risolto, fra le Verdi, cosa significhi l'altra questione importante: la «trasversalità». Per Laura Cima «non può significare alleanza solo con donne della sinistra», per esempio. E la memoria corre alla querelle

che s'accese, fra ambientaliste, ai tempi del dibattito sulla vita e sulla legge 194. Insomma, ecco servito un problema di «legittimazione». Le donne Verdi si riconoscono come soggetto politico? Si sono date luoghi di relazione, regole fra loro? No, per ora, se c'è chi parla, perfino a proposito di questa convenzione, di «strumentalizzazione» da parte di chi l'ha promossa. Da riconoscere che il rompicapo è doppio: darsi forme autonome di relazione in un movimento che cerca, a sua volta, una forma politica nuova. Esperienza che va osservata, perciò, con attenzione...

Alleanza «programmatica» fra le lacerazioni, o se volete «differenze», questa sembra una parola d'ordine comune. Cima propone una relazione

fra Verdi, aperta alle esterne, sulla base di un «ecofemminismo». La convenzione approfondisce alcuni temi: Maria Berni esaminerà, sotto questo profilo, la legge sui tempi promossa dalle comuniste. Il dibattito più intenso è sul tema «maternità e potere». Riproduzione artificiale, aborto, autodeterminazione, «etica femminile»: qual è il pensiero che «conviene» alle donne? Su questo un faccia a faccia fra Marina Terragni e Manuela Fraire, e ad essere sul tappeto sono una tesi più ispirata a un «fondamentalismo» sia femminista che ecologista, e una tesi «storica». Per sapere se l'«ecofemminismo» sarà, prossimamente, forza visibile, bisognerà aspettare che la discussione fra le Verdi si trasformi in qualche accordo.

# nuova Peugeot 309 Gratic

**TUTTA SPECIALE. TUTTO DI SERIE.**

Nuova Peugeot 309 Gratic. Tutta speciale con tutto di serie.

- Copripneumatici aerodinamici
- Spoiler posteriore
- Retrovisore esterno regolabile dall'interno
- Paracolpi laterali
- Sedili avvolgenti
- Esclusivi tessuti profilati in rosso
- Appoggiatesta anteriori regolabili
- Sedili posteriori ribaltabili.

Solo fino al 31 marzo potrete approfittare delle speciali condizioni di finanziamento e pagamento della "Formula 309". I Concessionari Peugeot, in collaborazione con Peugeot Finanziaria S.p.A., Vi proporranno la formula più adatta alle Vostre esigenze.

Peugeot 309 Gratic. Benzina 1118 cm<sup>3</sup> e Diesel 1769 cm<sup>3</sup>.

**PRONTI A PARTIRE con L.13.300.000\***

Prezzo garantito per consegne fino al 31/3/90.

ASCOLTO 24. Il servizio che assiste gli automobilisti Peugeot Talbot 24 ore su 24.

\*Versione benzina Franco Concessionario IVA Inclusa Verice metallizzata in opzione